

La Commedia di Dante fu chiamata Divina solo nel 1500 anche se già Boccaccio la definì così. Ai tempi di Dante non aveva titolo, la si chiamava Commedia per identificarne lo stile.

Come è accaduto per Petrarca anche per Boccaccio nel 1360 vi è l'attraversamento di una forte crisi interiore che lo indusse a prendere le distanze dallo stile di vita precedente e anche dalle sue opere, infatti definì il Decameron un'opera troppo spregiudicata. Petrarca prese i voti inferiori ma continuò ad avere molto attaccamento ai beni terreni. Boccaccio si fa chierico con un atteggiamento di maggiore distacco e necessità di una svolta autentica nella propria esistenza.

Gran parte della produzione letteraria di Boccaccio fuori del Decameron sono miti con reminiscenze del mondo classico.

Proemio del Decameron: il Decameron inizia con una rubrica dove in poche righe è riassunta l'opera.

Il Decameron nell'intenzione dell'autore ha la stessa funzione che nell'Ancelet il personaggio Galeotto (già incontrato nella Divina Commedia nel cerchio dei Lussuriosi) ha la stessa funzione di fare da mediatore (mallevadore d'amore) tra un amante e un'amata.

Boccaccio distingue le donne che amano e che hanno bisogno di conforto e di aiuto, dalle altre, alle quali bastano ago, filo e arcolaio (cioè si possono distrarre facendo i lavori di casa).

Gli uomini sono più avvantaggiati perché hanno molti più modi per superare le sofferenze d'amore; in fatti gli uomini si occupano di molte più attività come cacciare, pescare, conversare, giocare, mercatare, cioè fare scambi commerciali ecc. Le donne tutti questi svaghi non li hanno. Boccaccio ha sofferto per amore, ha trovato conforto dagli amici.

Avendo ricevuto questo conforto, vuole ricambiare questo favore dando conforto alle donne innamorate.

Come per Boccaccio quest'opera ha come fine quello di unire l'utile al dilettevole che è la concezione dell'arte della letteratura medievale, epoca in cui si ideavano delle opere che facessero provare delle emozioni.

In Boccaccio però c'è anche l'utilità, dando utili consigli su ciò che sia utile fare o non fare in campo amoroso.

Boccaccio all'interno delle novelle però nel corso del tempo ha inserito anche delle storie che con l'argomento amoroso non c'entrano nulla.

Le donne innamorate non solo devono essere sottomesse alla volontà di qualcuno che sta sopra di loro come autorità ma sono anche abbandonate. La "fortuna" nel medioevo può essere positiva (buona sorte) ma anche negativa (cattiva sorte). Un uomo di ingegno può trasformare la fortuna negativa (cattiva sorte) a proprio vantaggio.

Cornice: si intende tutto ciò che non fa parte delle novelle.

Novelle: sono divise per argomenti, a volte il tema è libero.

Dire cornice (come la chiama Boccaccio) è riduttivo, perché non è solo un qualcosa di ornamentale che sta intorno all'opera, senza modificarne la rappresentazione, in questo caso la cornice interagisce non con il contenuto delle novelle, ma con il senso di novellare.

La necessità di fuggire da Firenze, rifugiandosi in un luogo incontaminato, ha come scopo di ricostruire tutto ciò che la peste ha cancellato nella società civile. Senza la peste, che fa parte della cornice, non ci sarebbero state le novelle.

Le novelle sono inserite in questa cornice che fa diventare l'opera una rappresentazione di una società alternativa.

C'è la società borghese mercantile del '300 ma ci sono anche i nobili aristocratici. C'è una sorta di rimpianto per certi valori scomparsi con l'avvento dei mercanti: cavalleria, culto della donna, amore patrio.

Inoltre ci sono novelle che hanno un gusto orientaleggiante, sono ispirate dall'oriente. Il pretesto è consolare le donne innamorate, intrattenerle e dare loro consigli, ma in realtà Boccaccio rappresenta la società del tempo con il passaggio dalla cavalleria alle logiche imprenditoriali. Si mette da parte l'amore per raggiungere un obiettivo economico.

Un rimedio alla peste è la sobrietà, riducendo al minimo i cibi, i vizi, i contatti sociali, dedicandosi alla preghiera.

Molti però di fronte alle terribili visioni della peste si abbandonano ai piaceri della vita, vanno cantando in giro divertendosi, andando in giro giorno e notte per le taverne e in case altrui, per farsi beffe di tutto ciò che accadeva.

Infine vi sono coloro che per scongiurare la peste, senza privarsi del cibo e senza abbandonarsi alle dissolutezze, si servivano delle cose materiali per i loro desideri, portando in mano fiori, erbe odorose, per stemperare i miasmi e l'odore immondo dei cadaveri abbandonati per le strade.

La peste è inviata tra i mortali dalla giusta collera di Dio per espiare i peccati. La peste è una punizione divina per i comportamenti immorali degli uomini. Anche Boccaccio pur letterato e colto ritiene che la peste sia una punizione divina.